

Introduzione. Cambiano le famiglie, cambiano le istituzioni?

Manuela Naldini e Cristina Solera

RPS

1. Cambiano le famiglie

Mai come nel nuovo millennio la questione di che cosa sia la famiglia, di chi possa accedervi, chi debba regolarla, a che cosa e a chi «serva» è entrata nel dibattito pubblico, sollecitando modifiche sia nel diritto che nelle politiche sociali, interrogando le istituzioni e chi all'interno di esse si interfaccia quotidianamente con le famiglie, in primo luogo operatori, professionisti dei servizi, insegnanti nei servizi educativi e nella scuola. All'origine di questa attenzione, e dei conflitti e delle insicurezze che la attraversano, vi sono fenomeni diversi (Saraceno, in corso di stampa). Da un lato vi sono i mutamenti avvenuti all'interno della famiglia così come è comunemente intesa, a livello sia demografico sia delle aspettative e dei comportamenti. A partire dalla prima metà degli anni sessanta del Novecento si è assistito infatti alla fine di quella che è stata definita l'«epoca d'oro» della famiglia (Roussel, 1992; Kuijsten, 1996), quando i tassi di matrimonio e di fecondità erano alti, l'instabilità coniugale un fenomeno marginale e la famiglia era basata su una chiara divisione dei ruoli: all'uomo (marito e padre) spettava quello di procacciatore di risorse, alla donna (moglie e madre) il lavoro domestico e familiare (Lappégård, 2014; Mortelmans e al., 2016; Naldini, 2018). Con l'abbassamento della fecondità e l'invecchiamento della popolazione, con il crescente ingresso delle donne nel mercato del lavoro, con l'aumento di separazioni e divorzi (Sobotka e Toulemon, 2008; Oláh, 2015), iniziano a configurarsi nuovi modelli sia di genere che di relazioni intergenerazionali. Come figli, diventa sempre più diffusa l'esperienza di avere pochi legami orizzontali (pochi fratelli se non nessuno) ma tanti legami verticali (con nonni e anche bisnonni in vita), di avere madri che lavorano e padri più presenti nella cura, così come di avere ad un certo punto del proprio corso di vita genitori separati ed eventualmente nuovi «fratelli/sorelle». Come adulti, sia per gli uomini che per le donne, diventano più comuni le intersezioni tra le sfere di vita, soprattutto tra famiglia e lavoro, tra privato e pubblico, e si diversificano i corsi di vita, con eventi, sequenze e cadenze sempre più eterogenee (Brückner e Mayer, 2005). Come genitori, si assiste a molteplici trasformazioni solo

in parte «interne» alla famiglia (Naldini e al., 2018). Innanzitutto cambiano il se, il quando e il come si diventa genitori: lo si diventa (o no) sempre più per scelta, sempre più tardi e dentro nuove forme familiari (quali convivenze) (Naldini, 2016). Inoltre, si diffonde una nuova «cultura della genitorialità» che richiede un'«intensità» del tutto inedita nel passato (Hays, 1996); essa opera a diversi livelli e mette in luce contraddizioni culturali e sociali evidenti soprattutto sul versante femminile (Faircloth e al., 2013). Alle madri, infatti, non solo è richiesto di investire tempo ed energie illimitate sui figli, ma anche sul mercato del lavoro. I padri, d'altra parte, sono chiamati a un nuovo coinvolgimento emotivo, a una paternità più intima, che richiede esclusività e contatto fisico con i figli; ma al tempo stesso tendono a non essere considerati come altrettanto capaci delle madri di prendersi cura dei figli, soprattutto se ancora piccoli (Dermott, 2008; Miller, 2011). Anche i rapporti e le identità di genere sono cambiati, non solo perché è mutata l'idea di «normalità» per quanto riguarda il maschile e il femminile, perché cioè è cambiato cosa ci si attende che gli uomini e le donne, i padri e le madri facciano, ma anche per la nuova capacità negoziale, per la maggiore importanza attribuita all'autonomia, alla realizzazione personale e al benessere individuale nei rapporti di coppia (Giddens, 1992). Inoltre, altre identità sessuali e di genere irrompono nella scena familiare, contribuendo a mettere in discussione l'eterosessualità e l'etero-normatività come fondamento della famiglia, mettendo in crisi la tradizionale complementarità dei ruoli di genere e le aspettative ad essi associate, nonché disegnando e dando nuovo significato a spazi e relazioni intergenerazionali, tra genitori e figli piccoli, tra figli adulti e genitori, che sfidano le tradizionali gerarchie di genere e sessuali (Bertone, in corso di stampa). Le famiglie omogenitoriali rappresentano l'espressione più avanzata della metamorfosi che ha investito i modi di fare e intendere i legami familiari; più di altri genitori d'intenzione, quelli omosessuali non solo risultano famiglie «inattese» (cfr. Selmi, Sità e de Cordova in questo numero) ma contribuiscono a creare un panorama di morfologie familiari e di quadri relazionali decisamente vario e articolato (Bosisio e Ronfani, 2015).

Dall'altro lato vi sono i mutamenti avvenuti, per così dire, all'esterno della famiglia, che interrogano la modalità stessa con cui siamo abituati a identificare la famiglia e le relazioni da cui è costituita. Tra questi mutamenti, dirompenti sono quelli aperti dalle nuove tecnologie riproduttive e dalla nuova legittimità riconosciuta alle relazioni di coppia non basate sul fondamento eterosessuale di famiglia. Il riconoscimento dei diritti alle coppie *same sex* e soprattutto l'introduzione in diversi paesi del matrimonio tra persone dello stesso sesso, insieme agli scenari aperti

dalle nuove tecnologie riproduttive, hanno contribuito a scompigliare l'assunto che paternità e maternità biologica e sociale, capacità riproduttiva e disponibilità generativa coincidano (Saraceno, 2016a; Grilli, 2019). Dirompenti sono anche i mutamenti aperti dai processi di globalizzazione, soprattutto dalle migrazioni, che mettono a confronto, sia nei paesi di destinazione che in quelli di origine, modalità diverse di fare e intendere la famiglia, pratiche culturali diverse che impregnano le esperienze intime per quanto riguarda i rapporti di genere e di generazione, nonché per quanto riguarda la rilevanza del rapporto di coppia rispetto a quello della consanguineità. Le esperienze e i nuovi modi di fare famiglia «a distanza», nelle società plurali e transculturali in cui viviamo, interrogano anche i servizi educativi, sociali e sanitari e sfidano i saperi, le culture dominanti occidentali e le pratiche istituzionali di chi è preposto a tutelare l'infanzia su che cosa sia la famiglia, la «buona» maternità e paternità (Saraceno, 2016b).

2. *Cambiano le istituzioni?*

A seguito di queste trasformazioni, alla fine del XX secolo e all'inizio del XXI, una pluralità di forme e di modi di intendere e «fare» famiglia convive a fianco della famiglia coniugale occidentale con figli basata sul matrimonio. Famiglia e coppia non coincidono più, si può convivere sotto lo stesso tetto senza essere sposati, il matrimonio può essere contratto anche da due persone dello stesso sesso; si moltiplicano i modi in cui si diventa figli e genitori (biologici, adottivi, sociali e legali); con le nuove tecnologie non solo si può diventare genitori in modi diversi, ma si può essere genitori e figli e mantenere rapporti e legami familiari «a distanza», si pensi alle potenzialità di internet e dei social media; con l'aumento dell'instabilità coniugale le relazioni di coppia e i confini tra coppia e genitorialità si sfumano (Chambers, 2012).

Certo i tempi, le modalità e l'intensità stessa dei mutamenti che osserviamo, nonché le esperienze e vicende che si trovano a vivere uomini e donne, ragazzi e ragazze, bambini e bambine nei vari contesti di vita familiare, dipendono anche dai diversi contesti nazionali e regionali in cui vivono, dal modo in cui uno specifico paese ha risposto ai cambiamenti sia «interni» che «esterni» della famiglia. Tanto che anche paesi che appartengono allo stesso spazio geo-politico ed economico, come nel caso dell'Ue, differiscono ampiamente rispetto al modo in cui destinano risorse pubbliche alle famiglie, al modo in cui sostengono (o no) alcuni modelli di famiglia e non altri, al modo in cui investono nell'in-

fanzia e garantiscono i diritti dei bambini, ad esempio facilitando oppure no la conciliazione famiglia-lavoro, destinando poche o molte risorse ai servizi, da quelli educativi alla scuola, a quelli sociali, particolarmente importanti questi ultimi per sostenere le famiglie in condizioni di svantaggio socio-economico, come le famiglie di migranti, oppure per aiutare quelle famiglie che si trovano in fasi del corso di vita più difficili, come quelle in transizione separativa.

Se focalizziamo l'attenzione sull'Italia, per esempio, vediamo che uno dei fenomeni di trasformazione familiare più evidente, ossia il declino della natalità, che perdura da oltre trent'anni, non ha trovato alcuna risposta nella politica, nonostante da molti anni la questione sia entrata nel dibattito pubblico soprattutto in prossimità delle elezioni politiche. Diversamente da quello che è avvenuto nella maggior parte degli altri paesi occidentali, manca nel welfare italiano una prospettiva cosiddetta di *social investment* (cfr. Ascoli e Sgritta, 2015); una politica che focalizzi l'attenzione sulla promozione del benessere e sulla tutela e lo sviluppo dell'infanzia, che ponga al centro i diritti sociali dei bambini e delle bambine. In Italia manca una misura di sostegno universale al costo economico dei figli. Vi è anche uno scarso investimento sul sistema educativo e sulla scuola, e sui servizi per la conciliazione famiglia-lavoro delle donne con figli (Istat, 2011, 2014). Il risultato è che in Italia è difficile tenere insieme maternità e lavoro per tutte le famiglie, ma diventa una corsa a ostacoli per quelle a bassa istruzione, per quelle che si trovano ad avere meno risorse economiche o ridotte possibilità di attivare la rete parentale, come nel caso delle famiglie straniere.

Il sostegno pubblico verso le famiglie, oltre che sui trasferimenti economici diretti ai bambini e alle famiglie, passa anche e soprattutto attraverso la rete dei servizi educativi e dei servizi sociali che non solo «fa bene alle mamme» per conciliare, ma anche ai «bambini» per uno sviluppo cognitivo, affettivo e relazionale più indipendente dalle origini, di classe, etnia, ma anche di forma familiare (Heckman, 2006; Dumas e Lefranc, 2012). Garantire pieno accesso alle istituzioni educative a tutti i bambini, anche a quelli che vivono in forme familiari non tradizionali, resta una sfida sia per le istituzioni e il personale che ci lavora sia per i genitori e i bambini (cfr. Bosisio e Santero in questo numero). La questione dei diritti dell'infanzia e del sostegno alle famiglie resta aperta oltre che irrisolta in Italia¹.

¹ L'attuale crisi sanitaria con l'emergenza Covid-19, che stiamo vivendo proprio mentre stiamo scrivendo questo numero, rappresenta una sorta di stress test sul sistema di welfare italiano, in cui affiorano con forza le fragilità e le debolezze di

I vari paesi europei differiscono non solo per le risorse destinate al sostegno delle famiglie, ma anche per il modo in cui regolano le relazioni familiari, di coppia e tra genitori e figli: i diritti e doveri dei coniugi, la durata della responsabilità economica verso i figli, le modalità di scioglimento del matrimonio nonché i criteri di affidamento dei figli dopo la separazione restano assai differenziati (Long e al., 2018). Diversi e variabili tra paesi rimangono anche i modi in cui si riconoscono e si dà accesso al matrimonio *same sex*, nonché alle tecniche di riproduzione assistita (Ilga, 2017). I paesi variano inoltre in termini di politiche sui flussi migratori oltre che per il modo in cui l'accesso a diritti sociali è stratificato in base alla cittadinanza (Kofman, 2002; Zamora-Kapoor e al., 2017; Shutes, 2016). Tali diversità hanno effetti non solo a livello macro (vedi le variazioni tra paesi in termini di «esilio/turismo riproduttivo» e di presenza di famiglie migranti), ma anche a livello micro sui corsi di vita e sulle esperienze di vita familiare. Si pensi alle esperienze di vita in Italia delle famiglie omogenitoriali che sono solo parzialmente riconosciute dall'ordinamento giuridico, perché le coppie dello stesso sesso non possono accedere né alla procreazione medicalmente assistita né all'adozione né, con la legge 76/2016, alla *stepchild adoption* (vedi Selmi, Sità e de Cordova in questo volume). Si pensi anche alle esperienze di vita delle famiglie migranti, quando devono far rientrare le proprie relazioni familiari nei criteri che ciascun paese adotta per riconoscere chi può «essere ricongiunto» con chi (Halevy e al., 2018).

3. Il ruolo dei nidi, delle scuole dell'infanzia e primarie e dei servizi sociali

In questo volume è sul livello meso che ci concentreremo, in particolare sul rapporto tra le «nuove» famiglie e quelle istituzioni, quali nidi, scuole dell'infanzia e scuola primaria, e i servizi sociali, che quotidianamente interagiscono con genitori e figli. Le istituzioni e le famiglie, nel loro interagire, costruiscono discorsi e pratiche sulla buona genitorialità, la buona famiglia, la buona infanzia, che certamente influenzano il modo in cui genitori e bambini si rappresentano e vivono non solo la loro esperienza familiare ma anche il loro usufruire di servizi del welfare e quindi influenzano gli effettivi diritti di cittadinanza e l'inclusione sociale (Kof-

quest'ultimo, nonché le diseguglianze preesistenti, che richiedono, oltre alle risposte dovute di fronte all'emergenza, di prefigurare cambiamenti necessari affinché il sistema dei servizi educativi e sociali e i trasferimenti diretti ai bambini e alle loro famiglie diventi più efficace.

man, 2002; Santero e Naldini, 2020). Infatti il sostegno alle funzioni genitoriali e all'infanzia è un'area di intervento pubblico di non facile delimitazione, che va oltre le misure di sostegno economico e di conciliazione e le leggi sull'affidamento in caso di separazioni, che sconfinano tra interventi delle autorità e dei servizi preposti a tutela dei minori qualora i genitori non siano in grado di far fronte alle proprie responsabilità e interventi di politica sociale volti a promuovere le famiglie e a sostenerle nei loro complessi compiti educativi. In questa prospettiva è utile capire quali modelli di genitorialità siano incentivati dalle politiche, quali idee intorno alla buona (e cattiva) genitorialità siano prevalenti, su quali assunti etnocentrici o eteronormativi si basino, come siano implementati dai professionisti che lavorano nei servizi (educatori, assistenti sociali, insegnanti). Ed è interessante dare voce sia alle famiglie (e particolarmente agli adulti e ai bambini) che ai professionisti per cogliere quali siano gli ostacoli nell'accesso e nella relazione con i servizi, quanto questi ostacoli siano percepiti e rappresentati come dovuti a carenze e inadeguatezze delle famiglie medesime o quanto invece a resistenze da parte dei servizi ad adattarsi alle dinamiche di cambiamento sociale in atto, ossia alla pluralizzazione dei modelli e modi di essere famiglia.

In questo numero monografico² si affronta il tema dei cambiamenti familiari e istituzionali focalizzando l'attenzione su barriere e risorse che genitori e figli dopo la separazione, genitori e figli nelle famiglie *same sex*, genitori e figli nelle famiglie in «emigrazione» (Caponio e al., 2019) incontrano nella loro interazione quotidiana con scuole e servizi. Famiglie con genitori separati, famiglie ricostituite, famiglie con genitori dello stesso sesso, famiglie con figli concepiti attraverso fecondazione medicalmente assistita, famiglie migranti sono tutte famiglie «diverse», «non standard», ciascuna con la propria peculiarità. Ma sono anche il risultato di cambiamenti e trattamenti comuni che raramente sono stati esplorati insieme, né dagli studiosi, né dagli operatori delle politiche sociali. In questo volume, invece, il tentativo è di tenere assieme le «diverse diversità» e confrontare punti di vista di adulti, bambini e operatori, così da provare a dare un quadro su come vengono riconosciute e ostacolate o sostenute queste «diverse diversità».

² I contributi di questo volume raccolgono alcuni dei principali risultati del progetto di ricerca «Changing Families, Changing Institutions?» (InFaCt), progetto di Ateneo dell'Università di Torino della durata di 3 anni (2017-2019), finanziato da Compagnia di San Paolo e Università degli Studi di Torino, coordinato da Manuela Naldini. Per ulteriori informazioni sul progetto di ricerca si rimanda all'indirizzo internet: http://www.dcps.unito.it/do/progetti.pl/Show?_id=unen.

Il volume si apre con due contributi dedicati a famiglie con genitori separati. Nel primo, Solera, Tomatis e Tosi, partendo dal dibattito sulla rilevanza della relazione padri e figli non solo per l'equità di genere ma anche e soprattutto per il benessere dei bambini, usano i dati Istat «Famiglia e soggetti sociali» del 2009 (dati che si riferiscono in larga parte ad un periodo pre-introduzione della legge sull'affido condiviso) e si interrogano su quali fattori favoriscano contatti più frequenti tra padri e figli dopo la separazione e in particolare su quale sia il ruolo dell'istruzione della madre. Emerge che in un contesto quale quello italiano di debole e lenta de-tradizionalizzazione, dove la pratica di nuovi modelli non è incentivata né da politiche sociali *dual earner-dual carer* né da, fino a recentemente, assetti giuridici sull'affido condiviso e dove è quindi ancora l'istruzione ad essere il traino di atteggiamenti e pratiche innovative, i figli minorenni le cui madri sono a basso titolo di studio si vedono meno frequentemente con i padri dopo la separazione rispetto ai figli di madri istruite. Ciò potrebbe avvenire sia per via di una maggiore diffusione di convinzioni tradizionali tra le donne meno istruite (e i loro ex mariti), sia per via di forti tensioni nelle relazioni tra gli ex coniugi legate a una maggiore dipendenza economica delle donne meno istruite dagli ex mariti e/o una minor tendenza di questi ultimi a pagare gli assegni stabiliti.

Il contributo di Mercuri e Naldini evidenzia che la questione del conflitto, della sua genesi, di come possa essere arginato è cruciale nel disegnare le forme della co-genitorialità. Attingendo a interviste e focus group fatti all'interno del progetto InFaCt sia con le famiglie che con gli operatori e le operatrici, Mercuri e Naldini mostrano come servizi e professionisti (assistenti sociali, educatori e psicologi) si adoperino intensamente per offrire supporto a situazioni di crisi familiare, ma contribuiscano anche (seppur in modo non sempre consapevole e non sempre coordinato) a consolidare un discorso sul *good divorce* nel quale il conflitto è fortemente stigmatizzato, il benessere dei figli è posto al centro e i bisogni degli adulti sottaciuti. Le famiglie, nelle loro specificità di percorsi e aggiustamenti, non solo relazionali e affettivi ma anche materiali, appaiono avere poco spazio di *agency* e offrono «discorsi» e rappresentazioni della «buona separazione» (e quindi colpevolizzazioni della «cattiva separazione») che tendono a uniformarsi a quelli veicolati e comunicati dagli *street level bureaucrats*, a loro volta in linea coi mandati istituzionali alla «condivisione della genitorialità» dopo la separazione (vedi legge 54/2006). Livello micro, meso e macro paiono quindi farsi da specchio.

RPS

Manuela Naldini e Cristina Solera

RPS

INTRODUZIONE. CAMBIANO LE FAMIGLIE, CAMBIANO LE ISTITUZIONI?

Anche per le famiglie migranti il confine tra barriere e risorse, tra sostegni e stigmatizzazioni, nel loro rapporto con le istituzioni risulta sfumato e complesso. Nel prendere in esame alcuni casi di bambini immigrati dichiarati adottabili, Taliani mostra come, attraverso uno sguardo medicalizzante e patologizzante, questi bambini vengano pensati fin dall'inizio come «adottabili» – pezzi staccabili dal corpo familiare – separabili dai loro genitori, dai loro fratelli e dalle loro sorelle nel loro migliore interesse, naturalizzati italiani tramite una procedura sociale che li inserisce di fatto nel circuito delle adozioni nazionali, trovando per loro una coppia italiana pronta ad accoglierli come futuri cittadini e come figli «abbandonati, maltrattati, traumatizzati» di cui prendersi amorevolmente cura. L'autrice così ci ricorda come occuparsi del fare famiglia nella migrazione necessiti – tanto come ricercatori quanto come operatori sociali o sanitari – una decolonizzazione profonda della propria «forma di famiglia». Bisogna, da un lato, ricostruire il processo storico attraverso cui una precisa e localizzata costruzione dell'infanzia ha orientato e governato le politiche della cittadinanza, dell'appartenenza e dell'identità e, allo stesso tempo, legittimato pratiche moralizzatrici nei luoghi deputati al controllo e alla valutazione delle competenze genitoriali. Dall'altro, bisogna ricostruire ciò che viene chiamato «abitudine», «consuetudine», «cultura» prima di etichettare comportamenti come (non) a tutela del minore: nelle società plurali e transculturali in cui viviamo i vari saperi vanno conosciuti e riconosciuti, e anche collocati nei rapporti di potere in campo (chi può definire e chi può essere sempre e solo definito?).

Sulla base di interviste e questionari realizzati dentro il progetto InFaCt a testimoni privilegiati dei Centri famiglie, ad educatrici dei nidi di infanzia del Piemonte e a padri e madri migranti, il contributo di Naldini e Santero continua l'analisi del rapporto tra famiglie migranti e servizi volgendo lo sguardo a come le operatrici costruiscano le rappresentazioni e le pratiche sui genitori migranti: quanto li vedano come genitori «bisognosi» e «inadeguati» o quanto invece pesino le barriere all'utilizzo dei servizi e alle relazioni con gli operatori stessi. In un contesto di welfare mediterraneo, caratterizzato da precarizzazione del lavoro e carenza di servizi e investimenti sociali, i genitori migranti incontrano numerosi ostacoli per accedere alle politiche familiari e nello specifico per riuscire a utilizzare i servizi per l'infanzia di cui, a seguito della mancanza di reti parentali in Italia, hanno particolarmente bisogno. Questo comporta anche una maggiore vulnerabilità, sia rispetto alle risorse da impiegare per la conciliazione tra famiglia e lavoro, sia rispetto alle percezioni e rap-

presentazioni di «non buona genitorialità» da parte dei servizi. Dall'altro lato, le educatrici dei nidi e le assistenti sociali risultano essere consapevoli delle sfide insite nell'occuparsi di famiglie nelle migrazioni e sottolineano come siano ancora troppo carenti la formazione e il lavoro di rete con altre agenzie ed enti pubblici o privati del territorio.

Le famiglie migranti sono protagoniste anche del contributo di Bosisio e Santero, in un raffronto inedito e fecondo con le famiglie omogenitoriali. Attingendo a interviste e focus group condotti all'interno di diversi progetti (tra cui InFaCt) e dando voce non solo ad adulti e operatori ma anche a bambini (adottando quindi una *child's perspective*), le autrici mostrano come – pur partendo da condizioni differenti – entrambe queste famiglie «diverse» si trovino in una situazione di svantaggio rispetto alle famiglie «convenzionali», introducendo elementi di complessità che i professionisti devono gestire. Sebbene molto diverse in termini di visibilità e di diritti di cittadinanza (alta per famiglie migranti, scarsa per famiglie omogenitoriali), di status socio-economico e connessi capitali culturali per rivendicare i propri diritti e negoziare rappresentazioni e definizioni (alto per famiglie omogenitoriali, basso per famiglie migranti), famiglie migranti e famiglie omogenitoriali sono accomunate dallo sperimentare servizi di cura ed educativi ancora portatori di modelli normativi di famiglia, di buona genitorialità e di buona infanzia riconducibili alle famiglie convenzionali occidentali. I servizi fanno dunque fatica a riconoscere, per le famiglie migranti, il ruolo dei vincoli materiali quali orari e condizioni di lavoro difficili e di lingue e culture di origine altre; per le famiglie omogenitoriali, la legittimità e non «dannosità» di altri modi di essere coppia e di diventare genitori. D'altro canto, questi due tipi di famiglie sono differenti anche per istruzione e classe sociale, e quindi per capacità di interpretare e negoziare definizioni sulle «cause» del difficile incontro. Il diverso riconoscimento istituzionale che le diverse famiglie ricevono e il loro diverso posizionamento sociale possono intrecciarsi riducendo o rafforzando disuguaglianze sociali.

La questione della non piena legittimità e dell'invisibilità delle famiglie omogenitoriali viene ripresa e approfondita dal contributo di Selmi, Sità e de Cordova. Tra gli stati dell'Unione europea, l'Italia è in fondo alla classifica per rispetto dei diritti umani e per promozione dell'equità per la popolazione Lgbt. È solo nel 2016 che viene approvata la cosiddetta legge Cirinnà sulle unioni civili che riconosce diritti, in gran parte equiparabili a quelli ottenuti attraverso il matrimonio civile, alle coppie conviventi di uomini gay e donne lesbiche, ma che non riconosce diritti di filiazione e genitorialità (né la *stepchild adoption* né l'adozione). A partire

RPS

Manuela Naldini e Cristina Solera

da una ricerca qualitativa esplorativa nell'ambito del progetto europeo *Doing Right(s)*, le autrici si domandano, in un contesto come l'Italia di invisibilità delle famiglie omogenitoriali, se non di esplicita ostilità nei loro confronti, cosa accade quando queste famiglie incontrano i servizi sanitari, sociali ed educativi: quali rappresentazioni della genitorialità Lgbt operatori e operatrici mostrino e come e in che misura queste rappresentazioni diano forma all'incontro tra professionisti/e e famiglie aprendo spazi più o meno efficaci di inclusione e riconoscimento, così come di silenzio e discriminazione. Le famiglie composte da genitori dello stesso sesso scombinano l'allineamento tra differenze di genere, genitorialità e filiazione e così facendo sfidano gli assunti eteronormativi su cui si fondano i servizi, l'agire degli operatori, la società nel suo complesso. Non solo infatti vi è il discorso di senso comune che tende a produrre pregiudizio e stereotipizzazione, impoverendo l'immaginario sulla pluralità dei modi di fare famiglia, ma anche quello del sapere esperto, non esente da stigmatizzazioni ulteriori in termini di patologizzazione o disfunzionalità. Operatrici e operatori mostrano però importanti spazi di *agency*: alla mancanza di linguaggi e immaginari affiancano tentativi di nominare queste esperienze agganciandosi all'incontro reale con alcune di loro, resistono al silenzio facendo spazio a storie e legami concreti, contribuendo così ad alleggerire quella negoziazione simbolica che genitori, bambine e bambini di famiglie omogenitoriali mettono in atto per affermare la propria esistenza e legittimità. Così il rapporto tra macro, meso e micro svela la sua natura dialettica: operatrici e operatori dei servizi, pur entro le debolezze del welfare italiano, a contatto con una pluralità di forme ed esperienze familiari non solo «subiscono» o «riproducono» il quadro legislativo e istituzionale, ma nel loro interagire quotidiano con genitori e bambini «reali» co-producono discorsi e pratiche che possono anche arginarlo o scavalcarlo. Elaborano risposte che consentono non solo di essere efficaci e inclusivi nell'immediato e nei casi specifici, ma anche nel lungo periodo nel ridisegnare le condizioni istituzionali che producono disparità e invisibilità per alcuni gruppi sociali. L'accesso ai pieni diritti di cittadinanza passa anche attraverso di loro.

Riferimenti bibliografici

Ascoli U. e Sgritta G., 2015, *Introduzione. Segni di investimento sociale in Italia?*, in Ascoli U., Ranci C. e Sgritta G. (a cura di), *Investire nel sociale. La difficile innovazione del welfare italiano*, il Mulino, Bologna, pp. 7-30.

- Bertone C. (in corso di stampa), *Introduction, Disrupting Heterosexuality in Intergenerational Relation*, in Havy Z., Santos A.C., Bertone C., Thoreson R. e Wieringa S.E. (a cura di), *The Sage Handbook of Global Sexualities*, Sage, Londra.
- Bosisio R. e Ronfani P., 2015, *Le famiglie omogenitoriali*, Carocci, Roma.
- Brückner A. e Mayer K.U., 2005, *De-Standardization of the Life Course: What it Might Mean? And if it Means Anything, Whether it Actually Took Place?*, «Advances in Life Course Research», vol. 9, pp. 27-53.
- Caponio T., Naldini M. e Ricucci R., 2019, *Introduzione*, in *Famiglie in Emigrazione. Politiche e pratiche di genitorialità in un contesto multiculturale*, il Mulino, Bologna, pp. 7-17.
- Chambers D., 2012, *A Sociology of Family Life. Change and Diversity in Intimate Relations*, Polity Press, Cambridge/Malden.
- Dermott E., 2008, *Intimate Fatherhood. A sociological Analysis*, Routledge, Londra-New York.
- Dumas C. e Lefranc A., 2012, *Early Schooling and Later Outcomes*, in Ermisch J., Jäntti M., Smeeding T.M. (a cura di), *From parents to Children*, Russel Sage Foundation, New York, pp. 164-189.
- Faircloth C., Hoffman D.M. e Layne L.L. (a cura di), 2013, *Parenting in Global Perspectives. Negotiating Ideologies of Kinship, Self and Politics*, Routledge, New York.
- Giddens A., 1992, *The Transformation of Intimacy: Sexuality, Love & Eroticism in Modern Societies*, Polity Press and Blackwell Publisher, Cambridge.
- Grilli S., 2019, *Antropologia delle famiglie contemporanee*, Carocci editore, Roma.
- Halevy D., Lepianka D. e Santero A., 2018, *Differently Unequal: On Migrants' Stratified Access to Family Reunification and Family Entitlements in the Netherlands, Israel and Italy*, in Knijn T. e Naldini M. (a cura di), *Gender and Generational Division in EU Citizenship*, Edward Elgar Publishing, Cheltenham, pp. 111-139.
- Hays S., 1996, *The Cultural Contradictions of Motherhood*, Yale University Press, Londra.
- Heckman J.J., 2006, *Skill Formation and the Economics of Investing in Disadvantaged Children*, «Science», vol. 312, n. 5782, pp. 1900-1902.
- Ilga-Europe, 2017, *Annual Review of the Human Rights of Gay*, disponibile all'indirizzo internet: <https://www.ilga-europe.org/resources/rainbow-europe/rainbow-europe-2017>.
- Istat, 2011, *La conciliazione tra lavoro e famiglia*, Istat, Roma.
- Istat, 2014, *Avere figli in Italia negli anni 2000. Approfondimenti dalle indagini campionarie sulle nascite e sulle madri*, Istat, Roma, disponibile all'indirizzo internet: <http://www.istat.it/it/archivio/147180>.
- Kofman E., 2002, *Contemporary European Migrations, Civic Stratification and Citizenship*, «Political Geography», n. 21, pp. 1035-1054.
- Kuijsten A., 1996, *Changes Family Patterns in Europe. A Case of Divergence?*, «European Journal of Population», vol. 12, n. 2, pp. 115-143.

- Lappegård T., 2014, *Changing European Families*, in Treas J., Scott J. e Richards M. (a cura di), *The Sociology of Families*, The Wiley Blackwell Companion, New York, pp. 20-43.
- Long J., Naldini M. e Santero A., 2018, *The Role of Reproductive Rights and Family Policies in Defining Parenthood*, in Knijn T. e Naldini M., *Gender and Generational Division in EU Citizenship. Interdisciplinary Perspectives on EU Citizenship Series*, Edward Elgar Publishing, Cheltenham, pp. 87-110.
- Miller T., 2011, *Making Sense of Fatherhood: Gender, Caring and Work*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Mortelmans D., Matthijs K., Alofs E. e Segaert B., 2016, *Changing Family Dynamics and Demographic Evolution. The Family Kaleidoscope*, Edward Elgar Publishing, Cheltenham.
- Naldini M., 2016, *Diventare genitori tra divisioni e condivisioni*, «Il Mulino», n. 3, pp. 485-492, Doi: 10.1402/83431.
- Naldini M., 2018, *Fare famiglia in Europa: convergenza o divergenza*, in Lazar M., Salvati M. e Sciolla L. (a cura di), *Europa, culture e società*, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, Roma, pp. 357-366.
- Naldini M., Satta C. e Ghigi R., 2018, *Doing Family through Gender, Doing Gender through Family. Exploring Social Inequalities and Cultural Changes in Everyday Parenting. An Introduction*, «Sociologica», [S.l.], vol. 12, n. 3, pp. 1-10, Doi: <https://doi.org/10.6092/issn.1971-8853/9081>.
- Olàh L., 2015, *Changing Families in the European Union: Trends and Policy Implications*, paper prepared for United Nations Experts Group Meeting, New York.
- Roussel L., 1992, *La famille en Europe occidentale: divergences et convergences*, «Population», n. 47, pp. 133-152.
- Santero A. e Naldini M., 2020, *Migrant Parents in Italy: Gendered Narratives on Work/Family Balance*, «Journal of Family Studies», vol. 26, n. 1, pp. 126-141.
- Saraceno C., 2016a, *Mamma e papà. Gli esami non finiscono mai*, il Mulino, Bologna.
- Saraceno C., 2016b, *Coppie e famiglie. Non è una questione di natura*, Feltrinelli, Milano.
- Saraceno C. (in corso di stampa), *Famiglie*, in *Parole del XXI secolo*, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, Roma.
- Shutes I., 2016, *Work-related Conditionality and the Access to Social Benefits of National Citizens, EU and Non-EU Citizens*, «Journal of Social Policy», vol. 45, n. 4, pp. 691-707.
- Sobotka T. e Toulemon L., 2008, *Changing Family and Partnership Behaviour: Common Trends and Persistent Diversity across Europe*, «Demographic Research», n. 19, pp. 85-138.
- Zamora-Kapoor A., Fuentes J.M. e Schain M., 2017, *Race and Ethnicity in Context: International Migration, Political Mobilization, and the Welfare State*, «Ethnic and Racial Studies», vol. 40, n. 3, pp. 353-368.